

Economia e lavoro

STANGATA IN ARRIVO.

Diminuire le tasse? Pagliarini: «Scordatevelo»
Accetta sulla spesa pubblica: «Il deficit non può sfondare»

La Lega promette una Finanziaria di lacrime e sangue

Non solo le tasse non diminuiranno ma si prospettano ulteriori tagli alla spesa pubblica. La «previsione» è del ministro leghista del Bilancio, Giancarlo Pagliarini subito dopo un «vertice» sulla politica economica con Umberto Bossi, il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì e il ministro degli Interni Roberto Maroni. «Gli obiettivi non devono e non possono cambiare: il deficit non supererà i 154 mila miliardi». Si annuncia una Finanziaria di lacrime e sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ PONTE DI LEGNO (Brescia). Diminuire le tasse? Giancarlo Pagliarini all'ombra del castello-residenza finto gotico che ospita il gran capo Umberto Bossi sorride somiamente come avesse ascoltato una barzelletta. «Ah, ah, scordatevelo!». Il ministro al Bilancio pensava forse alle promesse elettorali del Cavaliere? Chissà. Sicuramente pensava all'autunno prossimo venturo. No, niente illusioni. Sarà dura, i sacrifici aumenteranno. Il portavoce del Cavaliere, Antonio Tajani, parla di una manovra «rivoluzionaria» ormai dietro l'angolo? Il ministro del Tesoro Lamberto Dini assicura che il governo stringerà i tempi? Pagliarini prende atto e ripete, a scanso di equivoci: «Gli obiettivi non possono e non devono cambiare. Anche perché i numeri sono stati già approvati sia dal governo che dal Parlamento. E sono: 154 mila miliardi di deficit per il '94, 138 mila per il '95. Una conferma che a qualche giorno dell'aumento del tasso di sconto operato da Bankitalia, da un'asta di Btp che ha fatto volare gli interessi all'11% e, quindi, dal ritorno minaccioso dei fantasmi dell'inflazione, si trasferisce in un messaggio trasparente. Della classica serie: lacrime e sangue. Pagliarini non lascia dubbi: «Il rialzo dei tassi non influenzerà gli obiettivi». Traduzione: se aumenteranno le uscite, il bilancio non spialonerà comunque. Conclusione: ovia: per rimpatriare i nuovi buchi prodotti causa aumento degli interessi sul debito (un aggravio di oltre 16 mila miliardi ogni punto) lo Stato non potrà che agire su due tassi amarissimi: o le tasse (aumentandole) o la spesa pubblica (tagliando con l'accetta). Pagliarini è in maniche di camicia sulle scale di pietra che portano a casa (prestata da un amico) della famiglia Bossi. Qui i ministri della Lega hanno delineato la strategia economica della Lega. Pagliarini, Vito Gnuttì (Industria), Roberto Maroni (Interni con delega agli Enti loca-

chi è? Dini. A quali altre privatizzazioni pensa? In generale penso che lo Stato in economia non debba occuparsi della gestione diretta. Quindi, in concreto? In concreto si può privatizzare tantissimo: dall'aeroporto di Roma alle municipalizzate fino alla Cii. I binari sono due: il primo è la privatizzazione delle aziende sane, il secondo quello delle aziende in rosso, ad esempio, il Giorno che perde trenta miliardi l'anno. Non sentite l'esigenza di un vertice di governo sulla situazione finanziaria? (risponde Gnuttì). Ma ci sentiamo tutti i giorni con i videotelefoni... Quando si svolgerà la famosa due giorni con Berlusconi? O la prossima settimana o l'altra ancora. Come se la caverà con inevitabile aumento degli oneri finanziari provocato dal rialzo dei tassi? I numeri sono stati già approvati: 154 mila miliardi di deficit nel '94, 138 per il '95 e per il '96 un rapporto tra debito pubblico e Pil (Prodotto interno lordo) inferiore a quello del '95.

Quindi per far fronte all'aumento degli oneri finanziari sul debito, dovete intervenire o aumentando le tasse o tagliando la spesa. Non temete qualche contraccolpo di consenso? Io non ho mai promesso che avrei ridotto le tasse. E in questa situazione non è proprio possibile. Certo sono convinto che in Italia, soprattutto le aziende, ne pagano troppe fino a incidere per il 52,2%. Troppo pensando che la media europea è del 40%. Quindi se è vero che la pressione fiscale complessiva in Italia non può per ora essere modificata è però possibile verificarne l'incidenza sui singoli settori. Ma capiterà mai che le tasse diminuiranno? Fino all'anno zero della rivoluzione liberista no di certo. Tagliare le pensioni baby? Io penso che le pensioni dovrebbero essere proporzionali ai contributi versati. E i diritti acquisiti? Mio nonno continuerà a prendere la sua pensione... In generale prevede problemi politici nella coalizione di governo? No, non ne prevedo. Ma potrei anche sbagliarmi...

Non mi risulta. A quell'incontro ho avuto risposte soddisfacenti. Chi pensa una roba del genere a quella riunione non c'era. Cosa pensa delle accuse di An a Bankitalia? Si parla anche di falsi in bilancio? Non ho elementi per giudicare. Posso solo dire che l'autonomia della Banca d'Italia rimane ferma. Che consiglio darebbe al governatore Fazio? In amicizia gli direi di elaborare un secondo bilancio secondo le regole comunitarie, per un bisogno di maggiore trasparenza. Quale sarà la prossima privatizzazione? L'Enel. Perché non la Stet? Calma... (A Pagliarini intanto si è avvicinato Gnuttì che risponde così: «Per l'Enel c'erano già le carte pronte. Ma nessuno si preoccupa, tutta la finanziaria è basata sulle privatizzazioni...») Riprende Pagliarini: «Ma lo sapete che ci hanno soprannominato i tre delle privatizzazioni? Uno è lei, l'altro Gnuttì, e il terzo



Il ministro del Bilancio e programmazione economica, Giancarlo Pagliarini

Giardi/Elfigo

Sgarbi: «Ci saranno rivolte e gravi disordini». Uckmar: «Tasse su Bot e Cct»

Tagli alle pensioni: Mastella ci sta Cresce lo scontro con i sindacati

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Si accende la polemica sul taglio delle pensioni. E il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, che fino a qualche settimana fa aveva invocato sulle pensioni un vertice di maggioranza per evitare tagli, ieri incomincia al pari della Lega a distinguere tra «diritti acquisiti» e «privilegi». E continua ad insistere, per la prospettiva, sul superamento delle pensioni di anzianità, quelle cioè che maturano dopo 35 anni di contributi a prescindere dai limiti di età, con tassi simili a quelle che il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, utilizza oggi sul quotidiano del Msi, *Il Secolo d'Italia*. Inoltre introduce un nuovo argomento a favore di eventuali tagli che egli definisce «complessi di Anichise». «Bisogna evitare», dice Mastella, «che i giovani che entrano nel mondo del lavoro possano rifiutarsi di garantire per quelli che sono già pensionati. Se ci vogliono sacrifici, e li si chiedono anche a quelli già pensionati, non mi sembra una cosa eccezionale. Serve a difendere anche la loro pensione».

Ma i sindacati sono su questo punto sul sentiero di guerra. Già alcuni giorni fa, nel pieno della bufera monetaria, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, aveva messo in guardia il governo da eventuali interventi sulle prestazioni pensionistiche. Ma ieri è stata soprattutto la Uil a non accettare la sua voce. Il segretario generale, Pietro Larizza, ha dichiarato con molta nettezza che «nessuno si metta in testa di poter colpire gli attuali pensionati italiani». Larizza, riferendosi poi alle posizioni della Lega sulle pensioni-baby e su quelle cosiddette «alte», si dice preoccupato della genericità con cui si toccano temi così delicati. «Quali sono le pensioni alte da tagliare?», si chiede Larizza. «Se volessi fare della demagogia potrei proporre di cominciare da quelle dei parlamentari. Perciò non lanciamo proclami ma discutiamo nel merito». La Uil è anche molto preoccupata che sull'attacco da parte della maggioranza alle pensioni si apra qualche breccia all'interno dello stesso movimento sindacale. Il leader dei pensionati della Uil, Silvano Miniati, ha chiesto un «chiarimento urgente» fra Cgil, Cisl e Uil dopo le dichiarazioni del responsabile economico di corso d'Italia, Stefano Patriarca, il quale ha affermato che i cosiddetti «diritti acquisiti» non sono intoccabili.

Contro le affermazioni del ministro dell'Industria, Vito Gnuttì - che l'altro ieri aveva dichiarato che vi erano dei «privilegi» in campo pensionistico che dovevano essere colpiti, a cominciare dalle pensioni-baby - scende in campo il presidente del gruppo progressista alla Camera, Luigi Longo. Il presidente dei deputati progressisti, pur riconoscendo che la previdenza italiana va riformata «perché non tutela più i giovani al momento in cui andranno in pensione», tuttavia invita la maggioranza a non toccare i «diritti acquisiti» e a non cambiare le carte in tavola per chi si appresta ad andare in pensione». Contro Gnuttì interviene anche Vittorio Sgarbi, che difende a spada tratta le «pensioni-baby» del pubblico impiego. «Il ministro Gnuttì», afferma il presidente della Commissione Cultura della Camera - confonde i privilegi con i diritti acquisiti di chi è andato in pensione sospinto anche da leggi incentivanti dello Stato». Ma quella di Sgarbi non è la sola voce della maggioranza che si alza a difesa dei «diritti acquisiti». In tal senso, ieri, sono intervenuti anche Domenico Gramazio, esponente di Alleanza nazionale e della Cisl, e il responsabile economico di An, Gaetano Rasi. Quest'ultimo afferma che «eventuali modifiche ai diritti pensionistici dei lavoratori potranno riguardare solo i rapporti che si instaureranno in futuro». Rasi ricorda che il Movimento sociale da

tempo sostiene il passaggio dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione, ma anche che «in uno Stato di diritto...» Per impedire che per sanare i conti pubblici si debba ricorrere al taglio delle pensioni Victor Uckmar propone una forma di tassazione simile a quella fatta in campagna elettorale da Rifondazione comunista. Una tassazione del 30% sugli interessi dei titoli di Stato, pari a quella che grava sugli interessi dei depositi bancari, porterebbe secondo Uckmar ben più benefici di qualsiasi riforma che penalizzi i pensionati. «Sono estremamente preoccupato per i pensionati», dice Uckmar. «Ecco perché ritengo che i sacrifici debbano essere altri a farli». Secondo Uckmar l'esecutivo potrebbe dividere in due categorie i possessori di titoli di Stato: «da una parte collocare tutti coloro che ne posseggono una certa quantità, non eccessiva, e pronti ad accettare la trasformazione dei titoli in nominativi, dall'altra tutti coloro che per mille motivi, da Tangentopoli al riciclaggio di denaro, decidono di non dichiararli. Credo che quest'ultima categoria, pur di garantire l'anonimato, sarebbe ben disposta a pagare quello che ognuno di noi paga sugli interessi che riceve dalle banche».

tempo sostiene il passaggio dal sistema a ripartizione a quello a capitalizzazione, ma anche che «in uno Stato di diritto...» Per impedire che per sanare i conti pubblici si debba ricorrere al taglio delle pensioni Victor Uckmar propone una forma di tassazione simile a quella fatta in campagna elettorale da Rifondazione comunista. Una tassazione del 30% sugli interessi dei titoli di Stato, pari a quella che grava sugli interessi dei depositi bancari, porterebbe secondo Uckmar ben più benefici di qualsiasi riforma che penalizzi i pensionati. «Sono estremamente preoccupato per i pensionati», dice Uckmar. «Ecco perché ritengo che i sacrifici debbano essere altri a farli». Secondo Uckmar l'esecutivo potrebbe dividere in due categorie i possessori di titoli di Stato: «da una parte collocare tutti coloro che ne posseggono una certa quantità, non eccessiva, e pronti ad accettare la trasformazione dei titoli in nominativi, dall'altra tutti coloro che per mille motivi, da Tangentopoli al riciclaggio di denaro, decidono di non dichiararli. Credo che quest'ultima categoria, pur di garantire l'anonimato, sarebbe ben disposta a pagare quello che ognuno di noi paga sugli interessi che riceve dalle banche».

Un vero «boom» al ministero degli Interni: da 12 a 18 mila miliardi di spesa

E il governo ora scopre i falsi invalidi

Sette milioni di pensioni di invalidità nel 1993. Sono spesso frutto del sistema clientelare messo in atto per 40 anni dal regime Dc. Ma l'ex dc ministro del Lavoro Mastella solo ora getta l'allarme. I sindacati d'accordo per una verifica; ma «senza sparare nel mucchio». Grandi (Cgil) denuncia l'inedito caso del ministero degli Interni: 18 mila miliardi da pagare nel 1994 rispetto ai 12 mila del 1993. Morese: «Colpire i furbi, non i deboli».

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. I neo-governanti scoprono l'antico bubbone delle pensioni di invalidità, spesso finte, spesso frutto del sistema clientelare messo in atto in Italia per 40 anni dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati. Ma proprio un ex democristiano, ora tutto nuovo nella divisa berlusconiana, Clemente Mastella, ministro del Lavoro, grida allo scandalo e annuncia una vera e propria «offensiva» contro un sistema che gli ha fruttato tanti voti. Qualche dirigente sindacale, come

Raffaele Morese, o qualche ex dirigente, come Giuliano Cazzola, lo invitano a non sparare nel mucchio. Un vero e proprio «caso» a parte è sollevato da Alfiero Grandi, segretario della Cgil. La denuncia riguarda un «boom» di questo tipo di pensioni al ministero degli Interni. Ma vediamo il quadro complessivo del «planeta invalidi», ricostruito dall'agenzia di stampa Agi, sulla base di informazioni ricevute dall'Inps. Sette milioni di italiani, nel

1993, hanno ricevuto, dai diversi istituti, pensioni di invalidità per un importo complessivo di circa 54.200 miliardi. La sola Inps ha erogato, lo scorso anno, circa quattro milioni di pensioni di invalidità, pari a circa 35.000 miliardi. Lo stesso ente fa presente che circa 3.400.000 pensioni (pari a 30 mila miliardi di lire) sono andate a soggetti che hanno già compiuto l'età pensionabile stabilita dalla legge. Le pensioni pagate dall'Inps per infortuni, sempre lo scorso anno, sono state circa un milione e mezzo, per un importo complessivo di 7.200 miliardi. Tra i sette milioni di pensioni di invalidità sono infine comprese un altro milione e mezzo di pensioni (per un controvalore di circa 12 miliardi) erogate dal ministero degli Interni agli invalidi civili. Ed ecco, di fronte a queste cifre, l'improvviso scandalo dell'ignaro Clemente Mastella: «I primi ad essere frodati dalle false pensioni di

invalidità sono proprio i veri invalidi e i pensionati con minori redditi». Sacrosanta verità, ma perché Mastella non ne ha mai parlato durante i governi Andreotti, Forlani, Gava, ecc. ecc.? Il ministro del Lavoro è disarmante. Dichiarerà infatti: «Quando leggo di pensionati non vedenti che guidano normalmente l'automobile o altri casi di falsi invalidi, non so se sono più stupito o irritato». Passato lo stupore, vedremo cosa saprà fare il ministro. Ecco la sua promessa: «Bisogna rivedere l'intero universo delle pensioni di per eliminare gli abusi e quel che c'è dietro. Uno tra gli impegni prioritari del governo sarà proprio la lotta alle false pensioni...». I sindacati, naturalmente, sono d'accordo sulla possibile «verifica». E avanzano precise richieste, atte a razionalizzare e risparmiare. Alfiero Grandi (Cgil) propone, ad esempio, che tali pensioni vengano concesse e pagate da un solo istituto e non più da Inps, Inail e

ministero degli Interni. E proprio per quanto riguarda questo ministero Grandi denuncia una incredibile «esplosione»: il Viminale nel 1994, dovrebbe pagare 18 mila miliardi, invece dei 12 mila pagati nel '93. «Vanno colpiti tutti i falsi invalidi», dice Grandi, «perché in molti casi la pensione di invalidità sostituisce una forma diversa di assistenza». Anche Raffaele Morese (Cisl) condivide «abnorme» la crescita delle pensioni di invalidità del ministero degli Interni e invoca un'indagine conoscitiva. E aggiunge: «Non si può sparare nel mucchio perché si rischia di criminalizzare anche chi effettivamente è invalido e ne ha diritto. Non si possono fare confusioni. Tra coloro che pur non essendo invalidi, percepiscono questo beneficio ci possono essere furbi e raccomandati, ma anche persone che con questa pensione integrano redditi da famere. Senza troppe sottigliezze il commento di Giancarlo Fontanelli (Uil) che invita a procedere a col-



Clemente Mastella



Raffaele Morese

pi di macete. Eguale passione emotiva anima Gaetano Cerioli, coordinatore dell'Isa (intesa sindacati autonomi) che considera questa massa di invalidi tutti figli della prima Repubblica. Un invito al ragionamento viene invece da Giuliano Cazzola, già dirigente della Cgil: «Evitiamo di sparare a mitraglia nel mucchio. Il fenomeno dell'invalidità pensionabile di matrice Inps è risolto dalla riforma del 1984, anche se c'è da smaltire lo stock accumulato negli anni prece-

denza. Infatti l'età media dei pensionati di invalidità è di circa 71 anni e 3 milioni e 400 mila pensioni, dei 4 milioni di pensioni erogate a tale titolo, sono composte a soggetti che hanno superato l'età pensionabile e che quindi godrebbero, con ogni probabilità, di una pensione di vecchiaia se già non avessero quella di invalidità...». Attenzione, conclude Cazzola, «con la prestazione dell'invalidità civile si fronteggiano anche emergenze sociali vere».